



SU CHARLES MOELLER E DINTORNI

di Paola Cerana



Cercavo un libro nella mia vecchia libreria, questa mattina. E mi sono persa. Mi sono persa negli anni della mia gioventù, tra pile altissime di copertine e di pagine ingiallite, consumate, sottolineate, disegnate, vissute. Non ho trovato il libro che stavo cercando ma, facendomi strada, con una certa emozione, tra Sartre, Dostoevskij, Morselli e altri colossi, sono miracolosamente inciampata in un testo che avevo completamente dimenticato. L'ho riscoperto tra la polvere della memoria con grande stupore, perché mi sono ricordata tutt'a un tratto del sentimento che mi animava quando leggevo quei libri quanti secoli fa! E' un saggio di Charles Moeller e s'intitola "Saggezza greca e paradosso cristiano", talmente vecchio e consumato che si legge a malapena il prezzo: cinquemila e cinquecento Lire! Ormai so cosa spingeva quella giovane liceale, emotiva e introversa, a scegliere simili letture ma a quell'epoca non ne ero consapevole. Era puro istinto, curiosità per i misteri dell'animo umano, fascino per la riflessione e amore per l'introspezione. Oggi, a distanza di tanto tempo, sento di non essere poi così cambiata, solo 'dentro' purtroppo, e leggere le prime pagine di questo libro mi rianima dello stesso *fervore* adolescenziale pieno di passione, turbamenti, dubbi e contraddizioni che, forse, non mi abbandonerà mai. Moeller aveva scritto questo saggio nel 1946 ma il suo messaggio resta straordinariamente attuale e *come quattro pietruzze gettate in mare* può risvegliare, anche a distanza di anni, sentimenti e riflessioni talmente profondi da sollevare onde gigantesche. Comincia così, con una provocazione sul piacere e sul bisogno di leggere:

"Io mi domando che cosa spinga gli uomini a pubblicare nuovi libri, a innalzare di un gradino la gigantesca tomba delle loro speranze deluse, a posare una nuova pietra per quelle cattedrali della stupidità che sono le nostre biblioteche. La nostra epoca

non ha bisogno di libri. Ne ha troppi. Non legge, o legge male, perché trova i libri lunghi e difficili. Le occorrono slogan grossolani, che la dispensino dal pensare ... Vi sono, senza dubbio, i libri eterni, che bisogna salvare. Immortali, ma soltanto se vivono nelle nostre anime. Ci si domanda se i nostri giovani interrogino se stessi sulla saggezza. Se Socrate sia per loro qualche cosa di più che un nome, qualche cosa di più che un morto, morto per sempre ... non sappiamo se l'angoscia di Amleto suscita in essi un'eco fraterna, se essi piangano con chi piange, se gioiscano con chi gioisce. Le luci della città non sono forse più calde dei pallidi chiarori venuti da tanto lontano? ... Spesso noi non chiediamo a un libro che un'ora, un minuto, un attimo di fervore spirituale. E questo è già molto bello. Se qualcuno dei miei lettori trovasse, qua o là, questo minuto di fervore, la mia fatica sarebbe ripagata. Uno mi basterebbe. Uno solo. Poiché un uomo solo è tutto un mondo: il mondo della grazia e della natura, che vuol vivere e risplendere in lui..."

La fatica di Charles Moeller è stata ampiamente ripagata. Questo suo libro, insieme a quelli dei grandi pensatori, filosofi e scrittori di cui lui stesso parla, è diventato eterno e ha regalato un prezioso fervore a quei lettori un po' inquieti e insofferenti (o sofferenti), che sono alla continua ricerca di risposte, alla ricerca di se stessi e che, magari, si ritrovano più facilmente nel silenzio di un libro impolverato, piuttosto che nei bagliori e nel frastuono della folla...